

Fine della lotta di classe

Quello che accade in Veneto, cuore del Nordest, locomotiva dell'economia nazionale deve fare riflettere. Quattordici imprenditori suicidati perché non sono riusciti a salvare la loro azienda ed il posto di lavoro dei loro dipendenti; 1.600 aziende costrette a chiudere dopo averle provate tutte per salvare l'attività e i dipendenti; 76.000 posti di lavoro persi e altrettante famiglie a rischio povertà.

Tutto questo a causa della crisi venuta dall'America. Ma anche della concorrenza sleale dei paesi che producono a costi irrisori, delle troppe gabelle, delle tasse esose, dei mille inutili adempimenti. Per non parlare del costo del denaro.

In questo quadro drammatico emerge un dato di rilevanza storica: la crisi e le difficoltà economiche che hanno investito tutti, lavoratori e datori di lavoro, vengono affrontate in un nuovo clima di collaborazione sociale. È vero che la struttura socio-economica e la cultura del Nordest è sempre stata refrattaria alla "lotta di classe", ma oggi si può finalmente affermare che essa è stata definitivamente sepolta in tutta la società italiana.

Il successo dei "contratti di solidarietà", sottolineato recentemente anche dal Ministro del welfare Sacconi, che sono un esempio quasi inaspettato di collaborazione tra lavoratore e datore di lavoro, dato che consistono nel pattuire un salario più basso del 20% pur di tenere aperta l'impresa, sono l'esempio più eloquente di come la lotta di classe sia stata definitivamente consegnata al passato. Gli stessi sindacati - Cgil a parte, che è arrivata a indire uno sciopero generale politico contro il governo nel pieno di una campagna, cosa gravissima e che finora non s'era mai vista - hanno assunto un atteggiamento di apertura di fronte agli sforzi congiunti di governo, imprenditori e categorie per contenere i danni della crisi.

La collaborazione tra capitale e lavoro, il superamento dello scontro di classe propugnato e mitizzato per un secolo dal marxismo, la cooperazione tra lavoratori e datori di lavoro sono da sempre un caposaldo del pensiero economico e sociale della destra italiana, che ha tra l'altro molti punti di contatto con la dottrina sociale della Chiesa.

A voler trarre il bene anche dal male, che è una delle caratteristiche che permettono ai popoli più vitali di garantirsi il futuro, si può dire che la crisi, assieme a tanti guai, ha fatto emergere un dato d'importanza storica: la fine della lotta di classe e il contemporaneo affermarsi di una nuova solidarietà sociale. Ed è proprio da qui che bisogna ripartire.

Paolo Danièli
